



### PASTORALE PASQUALE

Una delle critiche che mi vengono rivolte dalle persone insieme alle quali ho fatto un buon tratto di cammino nella maturazione della fede riguarda l'eccessiva insistenza sul dovere, capace di promuovere la radicalità nella sequela, ma anche di alimentare il senso di colpa e di inadeguatezza, arrivando a bloccare l'entusiasmo della vita cristiana più che a suscitarlo. Poi magari aggiungono che si trattava dello stile pastorale di quarant'anni fa, ma questo non basta ad avvertire che si trattava di una pastorale poco pasquale. Sono convinto che il Signore si è servito di tante altre positività per far breccia nel cuore di quei giovani, ma capisco anche che probabilmente è mancato loro un respiro in più. Il respiro che deriva dalla consapevolezza che l'amore del Signore è gratuito, preveniente, incondizionato, non si acquista con i meriti ma viene accolto con grande stupore, tanto grande quanto più grande è la nostra indegnità. Il respiro che viene dalla gioia di aver incontrato il Signore risorto, la sua vita, la sua libertà, il suo progetto di umanità redenta, non un giudice severo che misura le nostre manchevolezze per chiedere ammenda. Il respiro che sgorga dalla speranza di averlo sempre con noi, soprattutto nel segno del pane spezzato e del calice condiviso, nel dono di grazia racchiuso nei sacramenti con cui rinnova la storia, da condividere non in maniera passiva ma responsabile. Il respiro animato dall'esperienza della misericordia, della quale siamo oggetto e testimonianza, fruitori e portatori, uomini di pace perché pacificati.

Suonano nuove e stimolanti alcune espressioni di Papa Francesco che ci invita a non fare del confessionale una "sala di tortura" o delle omelie "uno spettacolo di intrattenimento", ma strumenti dell'incontro di Dio con il suo popolo, sullo stile del rapporto madre e figlio, che fa ardere il cuore e fa sentire - come avveniva per Maria - "che ogni parola della Scrittura è anzitutto dono prima che esigenza". Oppure le altre che invitano a diventare "contemplativi non solo della Parola ma anche del popolo", con le sue aspirazioni, le sue ricchezze e i suoi limiti, i modi di pregare, di amare, di considerare la vita e il mondo, che contrassegnano un determinato ambito umano. E ancora l'invito a usare sempre "il linguaggio positivo". È quel linguaggio che "non dice tanto quello che non si deve fare ma piuttosto propone quello che possiamo fare meglio" e "in ogni caso, se indica qualcosa di negativo, cerca sempre di mostrare anche un valore positivo che attragga, per non fermarsi alla lagnanza, al lamento, alla critica al rimorso".

Insomma una pastorale pasquale che "orienta verso il futuro e non ci lascia prigionieri della negatività".

Ma io sono convinto di tutto questo! Possibile che non sia stato capace di trasmetterlo? Forse non era ancora patrimonio acquisito e giorno dopo giorno devo tutt'ora maturare uno stile di pastorale davvero pasquale.

fr

Lunedì 15 maggio 2017 - dalle 9.30 alle 11.30  
Collegio dei Consulteri

Giovedì 18 maggio 2017 - dalle 9.00 alle 12.00  
Corso di formazione a Rosolina  
Tema: Problematiche legate all'adolescenza

Sabato 20 maggio 2017 - dalle 18.00 alle 19.30  
Il nuovo compito pastorale della Chiesa dopo la fine della cristianità  
Interviene Don Giuliano Zanchi a Villaregia

Domenica 21 maggio 2017 alla Navicella  
alle 15.30 alle 18.30 **Assemblea dei Catechisti**  
alle 19.00 **Celebrazione della Cresima per adulti**

### Il dialogo tra religioni

Papa Bergoglio ha citato per due volte san Giovanni Paolo II, che invitava cristiani e musulmani a chiamarsi «gli uni gli altri fratelli e sorelle» e osservava come «le differenze di religione non hanno mai costituito un ostacolo, ma piuttosto una forma di arricchimento reciproco al servizio dell'unica comunità nazionale». Invocando anche l'intercessione di san Francesco d'Assisi «che otto secoli fa venne in Egitto e incontrò il Sultano Malik al Kamil». Francesco ha quindi sottolineato l'attualità del dialogo tra le religioni, «di fronte all'odierno perdurare di un pericoloso paradosso, per cui da una parte si tende a relegare la religione nella sfera privata, senza riconoscerla come dimensione costitutiva dell'essere umano e della società». Mentre dall'altra parte «si confonde, senza opportunamente distinguere, la sfera religiosa e quella politica». Il primo è un riferimento alle società secolarizzate occidentali, il secondo ai Paesi dove le norme religiose sono imposte a tutti. Il Papa ribadisce il suo convincimento: specialmente oggi «la religione non è un problema ma è parte della soluzione», l'antidoto contro «la tentazione di adagiarsi in una vita piatta, dove tutto nasce e finisce quaggiù». Bergoglio cita i Dieci Comandamenti e in particolare quello che recita «non uccidere», spiegando che la violenza «è la negazione di ogni autentica religiosità». «In quanto responsabili religiosi - aggiunge - siamo dunque chiamati a smascherare la violenza che si traveste di presunta sacralità, facendo leva sull'assolutizzazione degli egoismi anziché sull'autentica apertura all'Assoluto. Siamo tenuti a denunciare le violazioni contro la dignità umana e contro i diritti umani, a portare alla luce i tentativi di giustificare ogni forma di odio in nome della religione e a condannarli come falsificazione idolatrica di Dio». Perché «solo la pace è santa e nessuna violenza può essere perpetrata in nome di Dio, perché profanerebbe il suo nome». «Insieme ripetiamo un "no" forte e chiaro ad ogni forma di violenza, vendetta e odio commessi in nome della religione o in nome di Dio - ha detto ancora Francesco - Insieme affermiamo l'incompatibilità tra violenza e fede, tra credere e odiare. Insieme dichiariamo la sacralità di ogni vita umana contro qualsiasi forma di violenza fisica, sociale, educativa o psicologica. La fede che non nasce da un cuore sincero e da un amore autentico verso Dio Misericordioso è una forma di adesione convenzionale o sociale che non libera l'uomo ma lo schiaccia».

Andrea Tornielli (2 - continua)

# Dall'amore di Cristo alla conoscenza del Padre

**At 6,1-7: "La parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli si moltiplicava"**

La Chiesa cresce per mezzo dell'annuncio della Parola di Dio accompagnato dalla preghiera e dalla pratica dell'amore. Ma l'annuncio presuppone l'ascolto e l'accoglienza grazie ai quali nasce e cresce la fede. San Paolo rifletterà su questa dinamica della fede e scriverà: *"Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati?"*. Invoca il Signore chi ha fede in Lui, questo significa pregare. Ma per pregare Dio è necessario conoscerlo e riconoscerlo, credere in lui. Ma come conosciamo Dio e abbiamo fiducia in Lui se nessuno ci parla di Lui, se qualcuno che lo conosce non ci parla di Lui, qualcuno che lo conosce davvero, che ne ha fatto esperienza. Questo Qualcuno è stato Gesù, venuto da Dio per parlarci di Lui con verità. Egli a sua volta ha fatto conoscere se stesso e il Padre agli apostoli e discepoli, e ha affidato loro la missione di farsi annunciatori e testimoni del loro amore. Così è nata e cresce la Chiesa: il dono dello Spirito è dato agli apostoli, ai diaconi e a tutti i battezzati perché ciascuno compia la propria missione di annunciare la Parola del Vangelo dopo averla ascoltata, di testimoniare il suo amore nel servizio ai fratelli, e formare con essi una comunità che invoca il Signore.



**Dal Salmo 32: "Il tuo amore, Signore, sia su di noi: in te speriamo"**

Espressione tipica della preghiera della comunità credente è la lode e il ringraziamento che essa esprime nella gioia dei canti e delle musiche. E' la gioia che nasce dall'esperienza che Dio è fedele alla sua parola di salvezza, che Dio porta a compimento le sue promesse. Occorre saper vedere i segni dell'amore di Dio che già *'riempiono la terra'*. La gioia si accompagna alla serenità perché sappiamo che Dio veglia incessantemente sul suo popolo per liberarlo da ogni pericolo o minaccia mortali. Su questo Dio la speranza è ben riposta e il suo amore fedele ne è garanzia.

**1Pt 2,2-9: "Voi siete popolo... chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa"**

Con il battesimo il cristiano è unito a Cristo e reso partecipe della sua vita divina. Ma i battezzati sono pure uniti insieme non come un 'mucchio' di singole pietre, ma son ben uniti dal medesimo Spirito tanto da formare un *"edificio spirituale"* una costruzione che poggia sull'unico e solido fondamento che è Gesù Cristo. E' così che la vita di tutto il popolo di Dio diventa un unico *'sacrificio spirituale'* offerto a Dio che in unione a Gesù Cristo figlio amato di Dio, unico sacerdote, il Santo, l'inviato del Padre, diventa: *"stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato ... e chiamato dalle tenebre alla sua meravigliosa luce"*. Il dono di Dio datoci in Gesù Cristo deve diventare realtà nella vita di ciascuno per l'opera e l'impegno di ciascuno passando dalle tenebre del peccato alla meravigliosa luce della santità di vita resa possibile da Gesù e dal dono del suo Spirito.

**Gv 14,1-12: "Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre"**

Ogni partenza di persone care crea turbamento, specie se si tratta della partenza della morte, una partenza che i discepoli consideravano ancora senza ritorno. E' un interrogativo che turba e inquieta sempre anche noi, che pure professiamo che *"Egli di nuovo verrà a giudicare i vivi e i morti..."* e tante volte ripetiamo: *"credo nella risurrezione della carne e la vita eterna"*. Gesù, con la sua rivelazione alza il velo che copre quel mistero che è la morte perché i suoi discepoli e anche noi possano vedere un po' oltre: *"Nella casa del Padre mio vi sono molti posti... Vado a prepararvi un posto...verrò di nuovo vi prenderò con me..."*. Di fronte a questa sua parola di rivelazione è richiesta la fede: *"Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me"*. La via che Gesù ha percorso con la sua morte, risurrezione e ascensione al Cielo (siede alla destra del Padre), ora Egli la mostra e la promette anche ai suoi discepoli che sempre si chiedono, come Tommaso: *"Come possiamo conoscere la via?"*. La risposta è Gesù stesso nell'esperienza che di cui i discepoli sono stati testimoni, avendolo visto morto e sepolto, avendolo incontrato vivente dopo la morte (risorto) e avendo assistito al suo congedo terrestre come leggiamo nei racconti dell'Ascensione. Ecco perché Gesù è *"via, verità e vita"* perché attraverso di Lui si può conoscere il Padre e andare al Padre come ha detto e fatto lui. Solo nel volto e nel cuore di Gesù e nei suoi gesti di amore, nella sua compassione, nel suo perdono e nella sua vittoria sul peccato e sulla morte è possibile conoscere il Padre, il suo volto, il suo cuore, il suo perdono, la sua vittoria sul male e sulla morte. E' quanto ci ricorda la domanda di Filippo e la risposta di Gesù: *"Signore, mostraci il Padre. Filippo...chi ha visto me ha visto il Padre"*.

+ Adriano Tessarollo